

# POLIZIOTTA SI SPARA

## È «*depressione*»



*A Pistoia in questi ultimi giorni di Febbraio, poliziotta toglie il disturbo. Da viva era ispettore di polizia a mano armata. Da morta ha la “depressione”. La diagnosi di malattia mentale dalle officine della psichiatria si diffonde nei cortili dello stigma sociale. Lo psichiatra, da sempre, prima di tutto ha squalificato l’atto di dignità individuale. Non è la malattia che giustifica la psichiatria ma la diagnosi.*

Ispettore di polizia, certa Cecilia Chilleri, di 51 anni, si spara in bocca dopo avere sparato alla sua figliola. Non è detto che un poliziotto indirizzi sempre la sua arma contro i figli degli altri e che uccida sempre gli altri, scopo per il quale quella pistola è fatta.

Non è detto che questa società che non mostra crisi esclusivamente nell’inflazionata produzione di violenza, sempre più incomprendibile per dovere d’ufficio, comunque facilmente, abitualmente e doverosamente attribuita alla follia, con il solo scopo di coltivare l’utilità e allevare gli individui nell’esercizio e nella pratica del dominio, non ridistribuisca gli avvelenati conseguenti frutti, anche su chi la difende a mano armata nel mantenimento delle sue logiche.

Non stiamo parlando di qualcosa che può interessare i giornalisti e non solo loro. Hanno fatto la loro diagnosi: “*depressione*”, anche se dicono che «nessuno potrà ricostruire con certezza cosa è successo». Dicono che la poliziotta avesse grossi problemi di famiglia. Come tanti al mondo. Se, di fronte alla pesantezza dei problemi, un individuo decide di farla finita, quella si chiama “*depressione*”. A maggior ragione se a farla finita è un ispettore di polizia. Se ad uno che ha la

“*depressione*”, e in psichiatria questa è “*malattia mentale*”, lo Stato non lo degna nemmeno dell’elemosina di una pensione di invalidità, capace di lasciarlo nella più nera e mortale miseria, una donna con una depressione di questo tipo come si può permettere di fare l’ispettore di polizia e per di più a mano armata? Evidentemente si tratta di una diagnosi che non incide allo stesso modo su tutti indipendentemente dal posto sociale.

Si mette in macchina con la sua bambina. Parcheggia. Scrive un biglietto con parole “*folti*”, per il giornalista. Altro sintomo. Copre la testa della bambina con una giacca. Spara una volta. Rimette un altro colpo in canna. Spara un’altra volta e questa volta si spara in bocca. «*Ci vediamo nell’aria*» aveva scritto.

I sintomi della “*depressione*” ci sono tutti:

- un carico di irrisolti problemi famigliari;
- l’uccisione di una figlia;
- il suicidio;
- l’uso di una pistola.

Ecco quali sono i sintomi della malattia mentale. Non nel corpo malato, nel danno cellulare, ma sintomi su una bocca di pistola.

Sarebbe stato sufficiente, per un diverso movimento della vita, che quella pistola, la poliziotta, e questo era il suo mestiere, più che a se stessa e alla sua figliola, l’avesse diretta a fuoco in testa ad un’altra persona, magari mentre questa alleggeriva del giallo e assicurato metallo l’orecchio della via accanto, che l’ispettore di polizia si sarebbe salvato, se non altro, dalla diagnosi psichiatrica e sarebbe stata dichiarata perfino eroe dell’ordine pubblico. Quell’ordine di cui la psichiatria, con rispetto della persona sofferente, è parte in pieno.

Nemmeno per la poliziotta, che pure si arma in difesa anche della psichiatria, la diagnosi si fabbrica nei laboratori della scienza medica. Anzi, se qualche valore e significato, per la vita, può avere anche un tragico e luttuoso evento, la diagnosi psichiatrica ne fa terra bruciata. Tantopiù quanto quella diagnosi, fabbricata nei tristi laboratori della psichiatria, viene prodotta ed emessa nei cortili dello stigma di piazza e acriticamente accolta dai cacainchiostro di regime. Il ritorno di fiamma per l’elettroshock se è cosa da psichiatria non è un atto di follia o di malattia. È l’attesa conseguenza del flusso relazionale che unisce lo psichiatra, il poliziotto, il giornalista e l’utile idiota spettatore e complice.

Che poi una persona stanca, demotivata e senza più speranza per una vita ritenuta non degna d’essere vissuta manda tutto in aria col togliere il disturbo, è un altro paio del tutto personale di maniche.

**G. Bonanno**